

MINIMA BIBLIOGRAPHICA, 3

Laurence Fontaine

***Colporteurs* di libri nell'Europa
del XVIII secolo**

Traduzione di
Brunella Baita e Susanna Cattaneo

C.R.E.L.E.B. – Università Cattolica, Milano
Edizioni CUSL, Milano
2010

MINIMA BIBLIOGRAPHICA

Una collana di studi promossa dal
Centro di Ricerca Europeo Libro Editoria Biblioteca
dell'Università Cattolica e coordinata da
Gianmario Baldi (Rovereto)
Edoardo Barbieri (Brescia)
Ornella Foglieni (Milano)
Giuseppe Frasso (Milano)
Piero Innocenti (Viterbo)
segretario di Redazione **Luca Rivali** (Brescia)

Sono stati tirati 50 esemplari cartacei

Il pdf è liberamente accessibile, scaricabile, stampabile
alla pagina web <http://creleb.unicatt.it>

Per informazioni scrivere a creleb@unicatt.it

Viene pubblicata la traduzione italiana, dovuta a Brunella Baita e Susanna Cattaneo, di LAURENCE FONTAINE, *Colporteurs de livres dans l'Europe du XVIII^e siècle*, in *Colportage et lecture populaire. Imprimés de large circulation en Europe XVI^e-XIX^e siècles. Actes du colloque des 21-24 avril 1991 Wolfenbüttel*, sous la direction de ROGER CHARTIER – HANS-JÜRGEN LÜSEBRINK, Paris, IMEC, 1996, pp. 21-36.

Edizioni CUSL - Milano
info@cusl.it
maggio 2010

ISBN 978-88-8132-5986

LAURENCE FONTAINE

Colporteurs di libri nell'Europa del XVIII secolo

La marginalità – economica oltre che sociale – è il tratto sempre rilevato negli studi sui *colporteurs*, i venditori ambulanti di materiali a stampa. Ciò ha una duplice ragione: le fonti e le problematiche tradizionali impongono questa immagine. I documenti che si interessano dei *colporteurs* possono essere raggruppati in tre insiemi. In primo luogo le fonti iconografiche che ritraggono dei poveretti al limite del vagabondaggio e della mendicizia e che schizzano il profilo di *colporteurs* di stampe che offrono libri e libretti in un cesto di vimini, avanzando faticosamente con la cassa sulla schiena o che mostrano al loro pubblico, su espositori di fortuna, con un bastoncino o un archetto in mano, le immagini delle vicende che raccontano. In secondo luogo le fonti amministrative – liste di privilegi, inchieste governative – che cercano di censire i *colporteurs* per controllarli e far pagare loro delle tasse, o le lamentele dei negozianti stanziali che vogliono allontanarli perché fanno loro concorrenza. Infine le fonti giudiziarie e di polizia che, per definizione, si occupano dei casi eccezionali e, per l'appunto, marginali che si tratti di arresti per furto, vagabondaggio, accattonaggio, traffico illecito oppure, nelle pratiche di fallimento, di un insuccesso commerciale. Tutte le fonti fanno risaltare la miseria umana ed economica di questi vagabondi. La storiografia del commercio ambulante si è trovata a essere tributaria di queste raffigurazioni, di queste fonti urbane, di questi sguardi di cittadini e residenti.

Se l'immagine comunemente accolta della marginalità del commercio ambulante non invita certo ad approfondire la ricerca, le categorie utilizzate dagli storici in questi ultimi vent'anni confortano tali dati. Dal momento che questi studiosi considerano gruppi delineati a priori o luoghi geograficamente circoscritti, non permettono di accorgersi dei gruppi più piccoli che operano ai margini delle categorie definite o che le attraversano.

Noi vorremmo mostrare che l'impiego di altre fonti e di una diversa prospettiva permette di mettere in evidenza una realtà del *colportage* che non è certo costituita sulla giustapposizione di individui isolati e marginalizzati. Al contrario, molti *colporteurs* evolvono in reti di migranti che operano in vaste aree geografiche e che non tengono in considerazione i confini amministrativi o di stato. Per ricostruire queste reti, bisogna ritrovare il radicamento stanziale di questi uomini, per quanto debole sia, e, a partire dai villaggi di cui sono originari, ricostruire il tessuto di relazioni nel quale questi mercanti ambulanti evolvono, indipendentemente dalle collocazioni geografiche e dalle categorie sociali entro le quali gli stanziali hanno voluto farli rientrare.

Mettere in evidenza ciò è ancor meno agevole per il fatto che l'insieme dei documenti prodotti dai *colporteurs* stessi si sforza spesso di mascherare le loro attività commerciali e di tacere le reti di relazioni entro le quali si collocano. Per mostrare questi meccanismi di occultamento talvolta involontari, talaltra no, bastino due esempi, l'uno tratto da una fonte privata, l'altro da una pubblica, i libri di conto e i testamenti. Quando i mercanti annotano nei loro libri con chi fanno affari, si tratti di parenti e affini o di compatrioti, essi non menzionano mai che questi mercanti sono parenti o che sono originari degli stessi loro villaggi, dal momento che ben lo sanno, e annotano soltanto il luogo dove quelli si sono stanziati, che è la sola cosa che conta per le transazioni, tanto più che i mercanti si spostano e che ogni famiglia può essersi stanziata in più luoghi. Così, il libraio Nicolas, nel suo libro di conti, segnala che fa affari con Pic e Rome di Parigi, con Giraud, Chicot e Grengent di Lione, e non invece che tutti sono, come lui, dei commercianti di La Grave nell'Alto Delfinato.¹ I dati "municipali" rafforzano queste false evidenze che lasciano credere che si tratti di ordinarie relazioni commerciali, visto che generalmente tacciono l'origine dei commercianti e non menzionano affatto il carattere temporaneo dei

¹ Archives Départementales di Isère, H 963 fino a 968, *Livre de raison de Jean Nicolas père et fils de 1647 à 1677*; IJ 1102, *Livre de raison de Jean Giraud, marchand de la Grave*.

loro insediamenti urbani. Nei testamenti i *colporteurs* insistono affinché non sia stilato alcun inventario dei loro beni e ci si attenga alle cifre fornite dai loro soci.

Così solo una conoscenza delle famiglie e dei villaggi a partire dai quali si costituiscono le organizzazioni dei migranti permette di ricostruire i legami che uniscono, al di là degli spazi, gli uomini e le famiglie di una stessa regione. È questo *colportage* organizzato, inserito entro reti fortemente gerarchizzate e fino a oggi invisibili agli storici, che vorrei presentare.

Tuttavia, prima di analizzarne il modello organizzativo, bisogna sottolineare che queste reti commerciali non costituiscono la totalità del *colportage* di libri e stampe e che esiste, certamente, un *colportage* "selvaggio", che sfugge al tessuto delle solidarietà e dei vincoli che legano la vita degli altri *colporteurs*. All'interno di queste forme non organizzate, si incontrano tutte le origini geografiche, nonché qualsiasi forma di sradicamento e di declassamento: la casualità delle relazioni, le opportunità, le politiche municipali,² producono dappertutto questi vagabondi famelici, *colporteurs* occasionali. Molti sono legati al mercato del libro clandestino. L'analisi degli incarcerati per diffusione di libri proibiti mostra la varietà sociale di questi "declassati", pronti a rischiare grosso per trovare, o ritrovare, di che vivere: operai di tipografie che, aggiungendo una precarietà a un'altra, producono e distribuiscono; commercianti ambulanti in difficoltà o ansiosi di condurre una vita più agiata; molte donne del popolo minuto e qualche uomo – professori, medici, ecclesiastici, soldati – in cerca di lavoro o di

² Sull'istituzione, nel XVI secolo, di un piccolo numero di *colporteurs* di libri a Parigi e sull'evoluzione della politica che li concerne, che mira ad arginare il *colportage* illecito, si veda HENRI-JEAN MARTIN, *Livre, pouvoirs et société à Paris au XVII siècle, 1598-1701*, 2 vol., Genève, Droz, 1969, pp. 357-8. Sulla pratica di certe municipalità che riservano a questi loro indigenti il diritto di vendere degli almanacchi si veda: JEAN-JACQUE DARMON, *Le Colportage de librairie en France sous le Second Empire*, Paris, Plon, 1972, pp. 28-9.

denaro.³ Ma costoro sono sociologicamente al margine delle reti organizzate che rappresentano la struttura di base della professione. Anche se lavorano spesso nell'illegalità e alla società è piaciuto immaginarli come facenti parte di organizzazioni strutturate, di bande organizzate, la stragrande maggioranza è solitaria o si raggruppa solamente per un periodo, per incontri o strade fortuiti.

Reti di venditori ambulanti

Le reti di commercianti ambulanti si sono sviluppate alla fine del Medioevo a partire da territori marginali situati principalmente – ma non esclusivamente – nelle valli alpine. A partire dal XVI secolo l'attività dei *colporteurs* di certi villaggi alpini è tale che determinate valli – così la val di Challant – sono chiamate nella geografia dell'epoca «valle dei *colporteurs*», «Krämertal» o «Kremertal».⁴

Per comprendere perché i montanari migranti si siano interessati alla diffusione della stampa, bisogna sottolineare le caratteristiche principali delle organizzazioni commerciali da essi costituite. Intorno a un'organizzazione a due livelli, fondata sulla bottega e sulla vendita ambulante – su cui ritorneremo –, i migranti hanno tentato di conquistare i mercati dei prodotti più recenti e di utilizzare questi mercati per conquistarne altri. Tre fattori spingono alla diversificazione dei prodotti commerciali offerti: il desiderio di raggiungere una clientela più vasta offrendo i prodotti più diversi, i

³ DANIEL ROCHE, *La police du livre*, in *Histoire de l'Édition française*, sous la direction de ROGER CHARTIER – HENRI-JEAN MARTIN, II: *Le Livre triomphant. 1660-1830*, Paris, Promodis, 1984, pp. 84-91; ANNE SAUVY, *Livres contrefaits et livres interdits*, in *Histoire de l'Édition française*, II, pp. 104-19.

⁴ AEGIDIUS TSCHUDY in *Die vralt varhafftig Alpisch Rhetica* (Basel, [Johann Bebel], 1538) o SEBASTIAN MÜNSTER nella sua *Cosmographia* (Basel, Heinrich Petri, 1548) e un secolo più tardi, JOHANN JACOB SCHEUCHZER, nel suo *Alpenreise* definiscono la Val d'Aosta «Valle dei Colporteurs». I testi sono riportati da HEINZ HELMERKING *Zwei Augstaler Krämerfamilien im Kanton Zürich*, estratto dal «Zürcher Monatschronik», 1937, citato da PAUL GUICHONNET, *L'émigration alpine vers les pays de langue allemande*, «Revue de géographie alpine», 36 (1948), pp. 533-576: 550 e n. 57.

meccanismi di pagamento che sono, in larga parte, permutate di merce e la ricerca di prodotti nuovi o proibiti che consentono maggiori profitti. Così, dopo aver venduto tabacco nel Cinquecento, si sono rivolti, dal Seicento, al commercio delle stampe e, nel Settecento, certe reti si sono addirittura specializzate. Nel 1748, il Regolamento del 1686 che impediva «ai portatori di balle e sedicenti merciai, che vanno per le campagne, di vendere, di smerciare qualsiasi libro di qualsiasi natura e qualsiasi qualità», è mitigato e viene fatta eccezione per gli almanacchi e i libretti di preghiere; segno dell'impossibilità di controllare il proliferare delle stampe negli involti dei mercanti ambulanti.

Nel XVIII secolo, si possono individuare tre reti di *colporteurs*: quella costituita a partire da Monétier-les-Bains nelle Alpi di Briançon,⁵ quella degli abitanti del Cotentin in Normandia⁶ e quella

⁵ LAURENCE FONTAINE, *Les Vendeurs de livres: réseaux de libraires et colporteurs dans l'Europe du Sud (XVII^e-XIX^e siècles)*, in *Produzione e commercio della carta e del libro. Secoli XIII-XVIII*, Prato, 15-20 aprile 1991, a cura di SIMONETTA CAVACIOCCHI, Prato, Istituto Internazionale di Storia Economica Francesco Datini, 1992, pp. 631-676.

⁶ Vedi PIERRE CASSELLE, *Recherche sur les marchands d'estampes parisiens d'origine cotentinoise à la fin de l'Ancien Régime*, «Comité des travaux historiques et scientifiques. Bulletin d'histoire moderne et contemporaine», 11 (1978), pp. 74-93; ANNE SAUVY, *Noël Gille dit la Pistole, marchand forain libraire roulant par la France*, «Bulletin des bibliothèques de France», maggio 1967, pp. 177-190; ROBERT DARNTON, *Un colporteur sous l'Ancien Régime*, in *Censures, de la bible aux larmes d'Éros*, Paris, Centre Georges-Pompidou, 1987, pp. 130-139; JEAN QUENIART, *L'imprimerie et la librairie à Rouen au XVIII^e siècle*, Paris, Klincksieck, 1969, pp. 56-59 e 198-206 e ID., *Culture et sociétés urbaines dans la France de l'Ouest au XVIII^e siècle*, Paris, Klincksieck, 1978, pp. 387 e 402-412; JEAN-DOMINIQUE MELLOTT, *Rouen et les "libraires forains" à la fin du XVIII^e siècle: la veuve Machuel et ses correspondants (1768-1773)*, «Bibliothèque de l'École de chartes», 147 (1989), pp. 503-538.

della valle del Tesino.⁷ Nel XIX secolo, alcuni villaggi delle alte valli dei Pirenei si specializzano a loro volta nella diffusione del materiale a stampa.⁸

Parallelamente a queste reti, molti *colporteurs* aggiungono anche stampe ai loro assortimenti, al punto, per esempio, che questo solo tipo di commercio sostiene l'intera economia nell'area di Troyes nel XVIII secolo, come fanno notare i magistrati municipali della città nel 1760 in un memoriale che difende la vedova di Jean Oudot IV contro il Parlamento di Parigi: «La maggior parte della compravendita di merceria della città di Troyes si fa con l'ausilio dei portaballe che vengono a rifornirsi della *Bibliothèque bleue*. Se la tipografia della vedova Oudot fosse soppressa, questo ramo del commercio della città di Troyes si seccerebbe e inaridirebbe velocemente; la tipografia del signor Garnier che lavora in concorrenza con quella della vedova Oudot a questo genere di opere non potrebbe mai assicurare lo smercio considerevole che se ne fa ogni anno; i portaballe allora, non

⁷ ELDA FIETTA IELEN, *Con la cassetta in spalla: gli ambulanti di Tessino*, «Quaderni di cultura alpina», 23 (1985), pp. 4-111 e, dello stesso autore, *Il commercio tessino nel mondo*, pp. 31-42, in *Stampe per via. L'incisione dei secoli XVII-XIX nel commercio ambulante dei tesini*, catalogo della mostra allestita da BRUNO PASAMANI, Pieve Tesino – Trento – Bassano del Grappa, 1972; MARIO INFELISE, *L'editoria veneziana nel '700*, Milano, Franco Angeli, 1989, p. 237 e *I Remondini di Bassano, Stampa e industria nel Veneto del Settecento*, Bassano, Tassotti, 1980; LODOVICA BRAIDA, *Le guide del Tempo. Produzione, contenuti e forme degli almanacchi piemontesi nel settecento*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1989, pp. 102-105 che mostra il ruolo dei *colporteurs* di libri delle valli dal Tirolo a Torino.

⁸ J.-J. DARMON, *Le colportage de librairie*. Ai piedi dei Pirenei sono segnalati degli abitanti dei Vosgi, originari del villaggio di Chamagne, da cui il nome di «Chamagnons» dato ai *colporteurs* dell'Est in generale. Allo stesso modo si possono citare alcuni abitanti della Savoia, del Giura, dell'Alvernia, del Cantal e alcuni gruppi di stranieri: degli italiani, soprattutto piemontesi e parmensi, degli svizzeri del Canton Ticino domiciliati in Lorena e dei tedeschi della Baviera renana che si riforniscono in Alsazia (J.-J. DARMON, *Le Colportage de librairie*, p. 61).

avendo più modo di riassortirsi della *Bibliothèque bleue* come prima, non devierebbero più il loro cammino appositamente, come fanno, per venire a Troyes a comprare soltanto degli articoli di merceria, che troverebbero ugualmente dappertutto altrove».⁹

Analizzare l'attività di questi migranti fa penetrare in vere e proprie reti, fortemente strutturate attorno a delle «élites» di campagna. L'organizzazione ha due livelli. Il primo ha radici stanziali. È formato da un tessuto di botteghe cittadine gestite dai parenti e dai soci delle principali famiglie di campagna. Il secondo livello è un sistema di distribuzione collegato a questa prima migrazione di bottegai: fortemente gerarchizzato e inquadrato, si appoggia sulla migrazione temporanea e sul lavoro degli uomini del villaggio d'origine. Tuttavia, malgrado i mercanti più ricchi si stabiliscano in città, si tratta sempre di migrazioni temporanee e si passa insensibilmente da un'attività a un'altra più importante, da un livello di successo a un altro, mentre la durata della migrazione, segue queste fluttuazioni.

Appoggiandomi sullo studio degli abitanti di Briançon e degli abitanti della Normandia, mi piacerebbe far risaltare qualche caratteristica di questo commercio ambulante: mostrare, da un lato, con l'esempio degli abitanti di Briançon, il ruolo di queste reti nella diffusione della stampa nell'Europa meridionale; poi, con gli abitanti della Normandia, penetrare nella pratica del mestiere e nella sua tipologia alquanto flessibile.

⁹ Citato da ROBERT MANDROU, *De la culture populaire aux XVII^e et XVIII^e siècles. La Bibliothèque bleue de Troyes*, Paris, Stock, 1964, nouvelle édition 1975, pp. 40-42. Sulla regolamentazione del *colportage* e il ruolo dei *colporteurs* nel commercio clandestino dei libri, si veda: J. QUENIART, *L'imprimerie*, pp. 189-209; MICHELE MARSOL, *Un oublié: Pierre Héron, "marchand libraire" Langres en Bassigny (1756-1776)*, «Bulletin d'histoire moderne et contemporaine du Comité des travaux historiques et philologiques», 11 (1978), pp. 33-74, mostra che il commercio di Pierre Héron è fondato sul debito per decine di migliaia di almanacchi, di libri d'ore e di pietà, così come attesta anche che egli gestisce una vera e propria bottega di rifornimento per i *colporteurs*.

Un commercio su scala europea

Utilizzando questa struttura a due livelli che collega la bottega stanziale e l'irraggiamento del *colportage*, gli abitanti di Briançon hanno conquistato una parte importante del commercio di materiali a stampa nell'Europa del Sud. François Grasset, primo vecchio commesso dai Cramer, librai stabilitisi a Ginevra, scrive a Malesherbes nel 1754: «Il commercio librario in Spagna e in Portogallo, così come quello di molte città d'Italia, è interamente nelle mani dei Francesi, tutti provenienti da un villaggio situato in una valle dei dintorni di Briançon nel Delfinato. Queste persone, attive, laboriose ed estremamente sobrie, si spostano successivamente in Spagna e si imparentano quasi sempre tra di loro. [...] Non soltanto è nelle loro mani il commercio librario, ma anche quello delle carte geografiche, delle stampe, dell'orologeria, delle tele, delle tele indiane, delle calze, dei berretti, etc.».¹⁰

Di fatto gli abitanti di Briançon hanno aperto un centinaio di botteghe distribuite tra Portogallo, Spagna, Sud della Francia e Italia. Non soltanto essi sono corrispondenti dei grandi librai svizzeri – i Cramer, Gosse, la Société Typographique di Neuchâtel –, ma, inoltre, sono spesso loro stessi stampatori e lavorano sempre gli uni con gli altri. Si è potuto stimare che dovettero controllare almeno un quarto del mercato e probabilmente di più, almeno per quanto riguarda l'Italia e il Portogallo.¹¹ Tutti questi uomini fanno parte di una stessa rete di relazioni e di affari i cui segmenti non sono sempre necessariamente utilizzati ma sempre attivabili.

¹⁰ Paris, Bibliothèque Nationale de France, ms. fr. 22130, f. 37, novembre 1754.

¹¹ L. FONTAINE, *Les Vendeurs de livres*; RENATO PASTA, *Prima della Rivoluzione: aspetti e vicende del mercato librario italiano nelle carte della société Typographique de Neuchâtel*, «Mélanges de l'École Française de Rome», 1990, II, pp. 5-43 e ID., *Produzione, commercio e circolazione del libro nel Settecento*, in *Un decennio di storiografia italiana sul secolo XVIII. Atti del Convegno organizzato dalla Società italiana di studi sul secolo XVIII e dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici (Vico Equense, 24-27 ottobre 1990)*, a cura di ALBERTO POSTIGLIOLA, s.l., L'Officina tipografica, 1995, pp. 355-370.

L'endogamia è a fondamento della costituzione delle reti. Tuttavia, l'importante non è tanto l'associarsi tra librai, ma l'associarsi tra mercanti, indipendentemente dalla loro specialità. Conta in primo luogo la scacchiera spaziale e relazionale che queste alleanze tessono. Di fatto, tutti i merciai sono all'inizio sia mercanti, sia venditori di stoffe, di chincaglieria e librai (è con questi mestieri che molti stampatori di Briançon hanno iniziato la loro carriera).

Le reti sono fondate sulla mobilità degli uomini e sulla flessibilità dei circuiti. All'interno della rete di botteghe, ciascuno si sposta in funzione delle necessità del commercio o dei casi biologici che lasciano le aziende senza guida, mantenendo attive le piazze commerciali essenziali e assicurando la diffusione delle famiglie sia tra i principali porti e città del Mediterraneo, sia tra i villaggi alpini. Si potrebbe rappresentare questa rete come un albero dove gli uomini posti alle estremità dei rami hanno la possibilità di spostarsi se si creano dei vuoti in una ramificazione più centrale. Tutti gli itinerari familiari attestano questa mobilità che inizia dall'apprendistato. Ricordiamo soltanto Pierre Gendron – l'editore di Camoens – che è, nel 1747, libraio a Lisbona con Joseph Reycend; dieci anni più tardi, Gendron si installa a Parigi, sul Lungosenna des Augustins, e Joseph Reycend torna a Torino dove si associa a un Guibert; due parenti, Bonnardel e Dubeux, li rimpiazzano allora nella libreria di Lisbona.¹²

La flessibilità dei circuiti consente anche di far circolare libri e merci dovunque, indipendentemente dai percorsi tradizionali, e fuori dai controlli prevedibili. La rete acquisisce in questo modo efficacia e agilità, cosa che permette, in base alle congiunture politiche, di usare le strade di montagna, trascurate dai sorveglianti, di utilizzare talvolta i collegamenti tradizionali, talaltra i circuiti paralleli. Così, quando i controlli rendono difficile l'introduzione di

¹² MARIE-HÉLÈNE PIWNIK, *Libraires français et espagnols à Lisbonne au XVIII^e siècle*, in *Livres et Libraires en Espagne et au Portugal (XVI^e- XX^e siècles)*, Paris, Éditions du CNRS, 1989, pp. 81-98: 87-88.

libri francesi negli stati italiani, Lisbona può servire da città di transito tra la Francia e l'Italia.¹³

Parallelamente al tessuto delle botteghe, queste reti sostengono diverse forme di migrazioni temporanee. Innanzitutto quelle dei commessi che vengono scelti in seno alla parentela e quelle che legano per diversi anni i giovani *colporteurs* a un'azienda.¹⁴ In secondo luogo, una migrazione stagionale a lunga distanza: «Ogni anno – scrive Malesherbes – scendono dalle loro montagne per mettere assieme libri di scarso valore a Lione e altrove, e li portano loro stessi fino a Cadice e in Sicilia».¹⁵ Le tracce di questo *colportage* all'estero sono difficili da reperire. L'ispezione generale della rete commerciale spagnola del libro nel 1757-1758, che mostra l'esistenza, accanto alle librerie, di espositori («copleros con puesto») e di venditori itineranti, unita alle lamentele dei librai contro i merciai e i venditori di chincaglieria ambulanti, attestano che il *colportage* e varie attività commerciali hanno portato il libro nelle campagne e nelle città spagnole sprovviste di librerie.¹⁶ A volte dei contrasti con la polizia o con l'Inquisizione rivelano l'identità di alcuni di questi *colporteurs* di Briançon provenienti dalla Francia, come Ramon Gravier «uno straniero che va di paese in paese con una libreria» e che viene arrestato due volte, prima a Carmona e poi a Malaga, a causa delle opere proibite che trasporta nel suo

¹³ ANNE MACHET, *Le marché du livre français en Italie au XVIII^e siècle*, «Revue des Études italiennes», 29 (1983), IV, pp. 193-222: 200.

¹⁴ Pierre Borel e Chaffié Nel, per esempio, stanno entrambi per tre anni presso il loro compatriota Jean Jouve, libraio ad Avignone, l'uno nel 1769 e l'altro nel 1771, per «lavorare in qualità di *colporteur* e andare per tutte le città e i villaggi delle province circvicine e, in particolare, alle fiere che vi si tengono per vendervi tutte le merci che saranno [loro] affidate da Jouve», citato da RENÉ MOULINAS, *L'imprimerie, la Librairie et la Presse à Avignon au XVIII^e siècle*, Grenoble, Presses Universitaires, 1974, pp. 148-149.

¹⁵ CHRÉTIEN GUILLAME LAMOIGNON DE MALESHERBES, *Mémoires sur la librairie et sur la liberté de la presse*, Paris, Agasse, 1809, p. 155.

¹⁶ FRANCISCO LOPEZ, *Un aperçu de la librairie espagnole au milieu du XVIII^e siècle*, in *De l'alphabétisation aux circuits du livre en Espagne XVI^e-XX^e siècles*, Parigi, CNRS, 1987, pp. 387-416: 406-407.

carretto.¹⁷

Infine, a fianco dei *colporteurs* che vanno all'estero, ci sono uomini che ogni anno scendono dalle valli per diffondere nelle campagne della Provenza e della Linguadoca libri e altri materiali a stampa frammisti ad articoli di merceria e chincaglieria varia.¹⁸ Secondo una testimonianza dell'epoca, più di cinquecento *colporteurs* si rifornirebbero regolarmente ad Avignone.¹⁹ Dopo la sua visita alla fiera di Beaucaire, il libraio parigino David scrive, nel 1754, che sono «più di duecento i montanari del Delfinato, che dopo aver rivoltato la terra per sei mesi, scendono a inizio inverno nel Comtat, dove fanno incetta di libri e li smerciano in Provenza, Linguadoca e altre zone adiacenti».²⁰ Secondo il libraio parigino, questi *colporteurs* sarebbero i principali responsabili della diffusione delle opere contraffatte di Avignone «acquistate soprattutto da *colporteurs* e portaballe che vanno di città in città e di fiera in fiera».²¹ L'intendente de la Porte lo conferma: «Due volte l'anno si presentano regolarmente a Gap due *colporteurs* di libri. Il primo arriva a maggio, il secondo nel corso del mese di settembre. Non hanno alcun permesso, né privilegio per svolgere questo tipo di commercio». Vengono da Avignone e il loro itinerario li conduce a Apt, Forcalquier, Sisteron, Gap, Embrun, Briançon, Nyons e Buis. Vendono libri di pietà, morale, diritto, storia, poesia. «Questi vari

¹⁷ F. LOPEZ, *Un aperçu de la librairie espagnole*, p. 408.

¹⁸ Gli inventari *post mortem* menzionano, parlando di crediti, questi legami fondamentali: l'inventario dei beni di Jean-Abraham Niel, redatto nel 1750, indica i crediti di due venditori di chincaglieria (R. MOULINAS, *L'imprimerie*, p. 136).

¹⁹ Paris, Bibliothèque Nationale de France, ms. fr. 22124, f. 285, citato da R. MOULINAS, *L'imprimerie*, p. 147.

²⁰ Ricordo del libraio parigino David dopo la sua visita alla fiera di Beaucaire nel 1754, citato da R. MOULINAS, *L'imprimerie*, p. 147. Sulla fiera di Beaucaire e il suo periodo di prosperità tra 1730 e 1789, vedi: PIERRE LÉON, *Vie et mort d'un grand marché International, la Foire de Beaucaire (XVIII^e-XIX^e siècle)*, «Revue de géographie de Lyon», 28 (1953), IV, pp. 309-328.

²¹ Paris, Bibliothèque Nationale de France, ms. fr. 22075, f. 214, citato da R. MOULINAS, *L'imprimerie*, p. 146.

tipi di libri sono per lo più degli scarti. Li comprano a Lione. Anche ad Avignone acquistano molti libri di edizioni contraffatte. Si afferma che in quest'ultima città fanno i loro maggiori acquisti, che tuttavia non sono considerevoli se si pensa che in un anno non vendono in tutto il Gapeçais duecento franchi di libri». A proposito del ruolo degli abitanti di Monêtier osserva: «Alcuni *colporteurs* di Champsaur e di Monestier-les-Briançon si recano ogni anno abitualmente alle fiere di Embrun e di Guillestre. Vendono i loro libri di devozione. Espongono pubblicamente le loro mercanzie e al termine di ogni fiera vanno a cercare fortuna altrove». Questi, insieme a quattro mercanti di chincaglierie, che vendono anche libri di scuola, storia e devozione (dei quali uno viene da Monêtier e gira continuamente per le principali città del Delfinato) non sembrano però dedicarsi al commercio di libri proibiti.²²

Estendendosi nel Settentrione della Francia e dell'Europa, la rete degli abitanti del Cotentin si appoggia a «dodici o quindici circoscrizioni vicino al mare, dal lato della regione del Carentan, [da dove] tutti gli anni a marzo partono molti abitanti per andare, gli uni a vendere nelle province del regno libri, stampe e carte geografiche, gli altri per portare balle di merceria e chincaglierie».²³ L'inventario della società Le Père e Avaulez, sciolta nel 1777, mostra che questa rete commerciale copre anche tutta l'Europa, con tuttavia una preponderanza nel Nord, con cui la Normandia ha contatti più saldi. Constatiamo per esempio che Mondhare ha bottega a Siviglia

²² Paris, Bibliothèque Nationale de France, ms. fr. 22127, ff. 46-9: DE LA PORTE, *Mémoires au sujet du commerce des livres que font les colporteurs qui descendent des montagnes de Provence et de Dauphiné*, 15 ottobre 1754. Ringrazio René Favier che mi ha suggerito questo riferimento.

²³ *État statistique de l'élection de Coutances de 1727*, citato da A. SAUVY, Noël Gille dit La Pistole, p. 178. Montsurvent, Boisroger, Gouville, Montcarville sono le circoscrizioni ove si pratica maggiormente il commercio ambulante del libro. Si aggiungono Anteville, Vaudrimesnil, Gouvelle-sur-mer, La Rondehaye, Geffosses e soprattutto Muneville-le-Bingard, autentico vivaio del commercio ambulante secondo lo studio di J.-D. MELLOTT, *Rouen et les "libraries forains"*, p. 511. Il dizionario di Savary des Bruslons segnala la vendita di tele chiare, dette *rapatelle*, quale specialità dei *colporteurs* di Coutances.

e a Cadice,²⁴ Lemière a Bilbao, Augustin Leroux a Magonza, Leprès ad Anversa e altri a Ferrol, Madrid, Lisbona, Bruxelles, Amsterdam, Basilea, Ginevra, San Pietroburgo e Mosca.²⁵ Certamente dei legami privilegiati uniscono i *colporteurs* del Cotentin, che vanno a rifornirsi a Parigi, a quelli che si sono installati o si stanno installando all'estero.

Infine la rete dei Tesini sviluppatasi inizialmente attorno agli editori Remondini di Venezia, originari di Bassano. De Lalande, in *Le voyage en Italie*, segnala la tipografia dei Remondini come il maggior stabilimento nel suo genere in Europa, il solo ad avere una struttura di produzione completamente integrata, dalla fabbricazione della carta fino alla rete di vendita.²⁶ L'impresa dà lavoro a un migliaio di operai, 1.500 corrispondenti in Italia e una cinquantina in Europa e, soprattutto, a più di 2.000 venditori ambulanti, tutti provenienti dalla valle del Tesino, che si diffondono in Italia e in Europa. Dal 1708 il sistema di vendita di stampe a credito ai Tesini si trova attestato nei registri notarili; nel 1781, 170 capi-compagnia lavorano per i Remondini, diffondendo la loro produzione in Italia, Germania, Ungheria, Polonia, Russia, nelle Fiandre, in Olanda e Spagna. Un secolo dopo, nel 1881, si contano 552 *colporteurs* muniti di permesso.²⁷ Dagli anni '30 del Settecento, i *colporteurs* dei Remondini cominciano a percorrere la Spagna. Arricchitisi con la vendita di incisioni religiose della produzione dei Remondini, alcuni aprono bottega, costituendo così a loro volta delle basi per l'introduzione dei libri dei Remondini nelle campagne. Sono molto attivi in Spagna, da dove, a partire da un insediamento a Cadice, attraversano l'Atlantico alla volta

²⁴ DIDIER OZANAM, *La colonie française de Cadix au XVIII^e siècle, d'après un document inédit (1777)*, «Mélanges de la Casa de Vélasquez», 4 (1968), pp. 215-349: 328.

²⁵ P. CASSELLE, *Recherche sur les marchands d'estampes*, p. 89.

²⁶ JEROME DE LALANDE, *Voyage d'un François en Italie dans les années 1765 et 1766*, II, Paris, Veuve Desaint, 1769.

²⁷ E. FIETTA, *Il commercio tesino nel mondo*, p. 32 e EAD., *Con la cassetta in spalla*, pp. 4-111.

dell'America latina.²⁸ Le installazioni in vere e proprie librerie cominciano alla fine del XVIII secolo: i Tessari nel 1786 aprono bottega ad Augusta, poi a Parigi e a Varsavia; alla libreria affiancano una casa editrice. Nel 1790 i Buffa si insediano ad Amsterdam e si lanciano anche loro nell'editoria. Nella prima metà del XIX secolo, gli insediamenti si moltiplicano: i Pellizzaro a Besançon, i Tessari a Gand, i Fietta a Strasburgo e a Metz, i Diziaro a Mosca, San Pietroburgo, Parigi e Varsavia.²⁹ Endogamia e mobilità tra diversi luoghi caratterizzano allo stesso tempo l'organizzazione del commercio.³⁰

Tutte queste reti, che si fanno poca concorrenza – ognuno ha il proprio spazio geografico –, intrattengono buoni rapporti reciproci e lavorano insieme, quando necessario. Per esempio, i documenti del normanno Noël Gille e quelli di Jean Delorme di Briançon indicano che Gille, quando se ne presenta l'occasione, fa da intermediario tra Delorme e la Société typographique di Neuchâtel e che Jean Delorme introduce le contraffazioni che produce nel Nord della Francia grazie alle librerie di Rouen, che sono le fornitrici privilegiate dei *colporteurs* normanni.³¹ Similmente sono attestate delle transazioni tra gli abitanti di Briançon e i Tesini. Nel settembre 1776, per esempio, numerosi libri francesi vengono introdotti in Italia seguendo l'itinerario Lisbona-Venezia: Giuseppe Remondini riceve quel mese delle balle provenienti da Lisbona che contengono 34 titoli disparati, che mischiano gli *Essais* di Montaigne, un *Pouvoir des Evêques*, i *Plaisirs du chevalier d'Éon*, opere di Beaumarchais, etc. E Borel e i fratelli Dubeux sono nel numero dei corrispondenti dei Remondini.³²

²⁸ M. INFELISE, *L'editoria veneziana*, p. 260.

²⁹ *Stampe per via*, p. 25.

³⁰ *Stampe per via*, pp. 37-8 e notizie individuali pp. 79-98.

³¹ A. SAUVY, Noël Gille, p. 185 e R. MOULINAS, *L'Imprimerie*, p. 136.

³² A. MACHET, *Le marché du livre*, p. 200 e M. INFELISE, *L'editoria veneziana*, p. 259.

Una tipologia flessibile

Ciò che differenzia i *colporteurs* non è dunque la distanza percorsa, né la tipologia delle merci offerte, ma la rilevanza del patrimonio che possono offrire a garanzia dei prodotti forniti dai negozianti di città. La consistenza dei crediti accordati rende quindi possibile distinguere i *colporteurs* "famelici", che non hanno altro da offrire che il proprio lavoro, dai *colporteurs* "abituali" con un patrimonio sufficiente a garantire acquisti modesti, oppure dai *colporteurs* "negozianti" che, basandosi su solidi averi, girano col carretto e aprono botteghe. Questa tipologia presenta due caratteristiche. Da un lato è flessibile: il portaballe può sperare di accedere a livelli superiori del mestiere; molti pensano a una carriera di cui è possibile scalare i gradini un successo dopo l'altro, fino a insediarsi in città. Dall'altro, le differenti figure del *colportage* restano collegate le une alle altre, sia attraverso i legami familiari, sia tramite i vincoli commerciali e creditizi interni alla professione.

I *colporteurs* di libri originari del Cotentin ci faranno da guida per addentrarci nelle articolazioni e nei passaggi possibili tra i differenti livelli del mestiere. Gli studi di Anne Sauvy e Robert Darnton sul *colporteur* Noël Gille e quelli più generali di Pierre Casselle, di Jean Quéniart e di Jean-Dominique Mellot mettono in risalto i legami di questi *colporteurs* con le campagne, la trasmissione del mestiere all'interno delle stesse famiglie e le tappe principali della carriera di un *colporteur*.

I bambini cominciano il loro apprendistato tra i dodici e i quindici anni, vendendo inizialmente immagini e almanacchi al seguito di un anziano, al cui servizio restano fino a che il patrimonio accumulato non permette loro di diventare *colporteurs* indipendenti. A quel punto passano alla vendita dei libri: Noël Gille e i suoi fratelli hanno seguito questo percorso.³³ Certo, alcuni

³³ A. SAUVY, Noël Gille, p. 178 e R. DARNON, *Un colporteur sous l'Ancien Régime*, p. 131; J.-D. MELLOTT, *Rouen et les "libraries forains"*, p. 511. Presso i Tesini si osserva lo stesso tipo di carriera: E. FIETTA, *Con la cassetta in spalla*, pp. 46-50.

colporteurs più anziani non vendono libri, ma continuano invece a smerciare stampe a basso costo e di scarso profitto: sono quelli cui la povertà o le avversità del destino hanno chiuso le porte del credito cittadino e inoltre quelli che, a un assortimento di merceria e chincaglieria, aggiungono stampe, carte da gioco, «testi letterari in brossura» e qualche libricino della *Bibliothèque bleue*.

Il passaggio a un livello superiore dipende dai beni familiari sui quali i negozianti possono garantire i crediti che concedono. Più sono solidi il patrimonio e la rete delle alleanze familiari, maggiore accesso avrà il *colporteur* a mercanzie a buon mercato, a grandi quantità, ai crediti. In generale i nuovi venuti non sono mai degli sconosciuti per i commercianti cittadini: in precedenza hanno frequentato le loro botteguzze in qualità di servitori dei *colporteurs* che vi si rifornivano da lungo tempo e i loro antichi padroni non mancano di raccomandarli ai propri fornitori abituali: «Siccome il mio garzone mi lascia [...] e avrà certamente bisogno dei vostri articoli, potrete fornirgliene [...]. Spero che ne resterete soddisfatta», annuncia per esempio Noël Gille alla vedova Machuel, libraia a Rouen.³⁴

A questo livello, possono permettersi un carretto e una cavalcatura e diventare espositori specializzati in libri alle fiere. Malgrado non abbiano beni immobili e si spostino di fiera in fiera, sono vicini alle librerie fisse, trasportando una gran quantità di opere, offrendo sotto forma di volumi rilegati le opere classiche, in brossura le novità e tutte le contraffazioni possibili.³⁵ Si stabiliscono in una città per un periodo fra i quindici giorni e il mese, inviando apprendisti e domestici a percorrere le campagne e i villaggi nei dintorni.

L'accesso ai gradini superiori della professione si concretizza all'inizio con l'affitto per qualche mese di una bottega, poi con l'insediamento in una o due botteguzze nelle città toccate durante

³⁴ Lettera da Orléans, 6 luglio 1772: J.-D. MELLOTT, *Rouen et les "libraries forains"*, p. 513.

³⁵ A. SAUVY, *Noël Gille*, p. 182 e J.-D. MELLOTT, *Rouen et les "libraries forains"*, pp. 532-535.

gli spostamenti. I fratelli Chauvigneau hanno così battuto la valle della Loira, la Beauce e il Perche fino al 1771, anno in cui Charles Chauvigneau si stabilisce a Vendôme. Nel luglio 1772 non rimpiange la propria decisione: «Ci siamo stabiliti a ragion veduta, constatando che facevamo molta fatica a mantenerci [...]. Il nostro insediamento c'è costato molto [...] ma non siamo mai stati in grado di guadagnarci da vivere come lo facciamo oggi». Ma insediarsi non significa né che il *colporteur* si ritiri dalla rete dei migranti, né che abbandoni le vecchie pratiche. Presso i Chauvigneau, mentre un fratello si impegna nello sviluppo della bottega e tenta di affiancarle anche un laboratorio di rilegatura, l'altro continua a girovagare per fiere.

L'insediamento in una bottega stanziale non dà luogo a discontinuità nelle pratiche né implica l'ingresso in un mondo culturale e relazionale diverso: se gli affari non vanno – e può essere proprio ciò che è successo ai fratelli Chauvigneau –, i nuovi stanziali riprendono senza esitazioni il carretto e la strada per tentare di ricostituire i loro fondi «considerando che non avendo né vitto, né alloggio, né affitto, né tasse da pagare, offrono spesso libri a bassissimo prezzo».³⁶ Ricostituiti i profitti, tenteranno di nuovo l'insediamento commerciale. Questo itinerario è anche quello di Noël Gille, detto la Pistola, e di suo fratello Pierre che aprono bottega a Montargis e a Aire-sur-la-Lys, falliscono, sperimentano la prigione, riprendono la vita nomade e terminano i loro giorni come librai insediati a Montargis.³⁷ L'importante è che, anche se i creditori hanno manifestato la propria impazienza e fanno rinchiudere Pierre in prigione, la lunga catena di crediti, che li inserisce nella comunità dei migranti provenienti dal Cotentin, non è mai stata interrotta. In compenso, la vedova Machuel, rifiutandosi di far credito agli Euvremer, li esclude da questa rete, malgrado le loro lettere rancorose: «Non ho modo di vendere i vostri libri difettosi. Se vi

³⁶ Mémoire del 1755 sui *colporteurs*: J.-D. MELLOTT, *Rouen et les "libraries forains"*, pp. 516-517.

³⁷ A. SAUVY, *Noël Gille*, pp. 180-190. Si trovano numerosi esempi di questo tipo di itinerario in J.-D. MELLOTT, *Rouen et les "libraries forains"*, pp. 519-520.

chiedo credito, non me lo concederete. [...] Ne fate a gente che non è nella situazione di potervi soddisfare. Ci si dimentica sempre dei buoni», o spavalde: «Mi pare che voi non conosciate altri che quelli che vi danno del denaro. Eppure sono tre anni che faccio affari con voi. Ma non importa, ho ancora delle mercanzie per arrangiarmi senza le vostre». ³⁸ Chiudendo le porte al credito e all'accesso ai propri fondi, la vedova Machuel condanna gli Euvremer a restare ai margini della rete; sbarra loro il cammino così verso una possibile affermazione.

Come in tutte le reti di *colporteurs*, il successo di ciascuno passa dall'insediamento di alcuni nei principali centri di rifornimento: a Parigi, che è anche un luogo di vendita molto proficuo, e anche all'estero, il che permette di giocare tra diversi luoghi di approvvigionamento e di operare su un mercato più vasto.

I primi cittadini del Cotentin stabilmente insediati a Parigi sono Louis-Joseph Mondhare e Gilles Rosselin, stabilitisi prima del 1770 nel centro tradizionale del commercio dei prodotti a stampa, rue Saint-Jacques. Per loro e i loro emuli, questo passaggio è stato possibile grazie all'intervento delle autorità. La limitazione del numero delle officine tipografiche stabilita da Colbert, infatti, sommata alla politica malthusiana degli stampatori che non reclutavano, se non eccezionalmente, apprendisti, provocò a metà secolo, proprio nel momento in cui ripresero gli affari, una riduzione eccessiva del numero delle botteghe. Le autorità decisero allora deliberatamente di rinnovare la professione con apporti esterni. Così, per esempio, nel 1767 Malesherbes fa procedere alla nomina di diciassette nuovi maestri, dispensati dall'apprendistato, e impone ancora una volta l'accoglienza dei *colporteurs*, giudicati poco prima pericolosi. ³⁹ La seconda ondata di *colporteurs* divenuti librai si colloca dopo il 1770, prima nella rue Saint-Jacques, poi nei nuovi quartieri alla moda, sul lungosenna, nei viali e soprattutto presso Palazzo Reale. Pierre Casselle censisce allora una dozzina di

³⁸ J.-D. MELLOTT, *Rouen et les "libraries forains"*, p. 530.

³⁹ HENRI-JEAN MARTIN, *La prééminence de la librairie parisienne*, in *Histoire de l'Édition française*, II, pp. 263-281.

aziende e rileva i legami familiari che uniscono la maggior parte dei mercanti. ⁴⁰

È ormai pienamente sviluppata la catena commerciale che lega al retroterra i mercanti ambulanti stabilitisi all'estero, quelli che hanno bottega a Parigi, quelli che vanno e vengono tra la Normandia e la loro bancarella lungo la Senna, quelli che hanno beni immobili sulle vie di una città provinciale o che girovagano per fiere e quelli, infine, che vendono, separatamente o miste alle loro balle di mercanzie, immagini e libricini. La rete così costituita permette allo stampatore di vendere libri al libraio che rifornisce poi quei *colporteurs* che hanno una certa solidità. A loro volta, questi ultimi diffondono le mercanzie acquistate ad altri portaballe più modesti.

Il capitale di questi mercanti ambulanti è innanzitutto un capitale di carte: tutti gli inventari *post mortem* attestano la debolezza di beni mobili e immobili rispetto ai debiti e ai crediti. Una cascata di mercanzia fornita a credito, di prestiti in denaro e di cauzioni percorre dall'alto al basso la gerarchia dei *colporteurs*. Le somme di denaro dovute ai fratelli Gilles indicano la sovrapposizione di entrate derivanti dai crediti e di quelle della mercanzia. Nel marzo 1771 Pierre Gille, detenuto nella prigione di Châteaudun, stende la lista di ciò che gli è dovuto per dimostrare la propria solvibilità. Nella maggior parte dei casi coinvolge altri migranti: *colporteurs* cui ha venduto un cavallo, o delle immagini, o qualche libro, o ancora cui ha prestato del denaro. Alcuni librai stanziali, o presentati come tali, figurano ugualmente nella sua lista. ⁴¹ Il libro di crediti, tenuto tra 1770 e 1776, di suo fratello Noël Gille attesta i profitti che il suo ruolo di intermediario tra librai e mercanti ambulanti gli permette di accumulare: a monte rivela una decina di vendite importanti a librai e altre ventidue a librai espositori in fiere, ciascuna riguardante un gran numero di volumi

⁴⁰ P. CASSELLE, *Recherche sur les marchands d'estampes*, pp. 84-85.

⁴¹ J.-D. MELLOTT, *Rouen et les "libraries forains"*, p. 525.

e diverse centinaia di lire;⁴² a valle testimonia che Noël Gille non trascura il *colportage* più minuto, poiché la parte più importante dei suoi crediti consiste in debiti di altri *colporteurs*, cui ha venduto libri e stampe.⁴³

Da ultimo i mercanti residenti mantengono beni e legami familiari nel paese nativo, che assicurano e sorvegliano la mano d'opera dei *colporteurs*. Gilles Rosselin, mercante di stampe stabilitosi in rue Saint-Jacques a Parigi tra il 1760 e il 1772 circa, ha conservato una casa a Anneville, la sua circoscrizione d'origine. Gli atti notarili che è stato possibile reperire mostrano da un lato il suo ruolo di prestatore e rifornitore di mercanti temporanei, dall'altro la cascata di crediti che attraversa la società del paese, dato che alcuni rimborsano trasferendo i crediti che sono loro dovuti. Nell'ottobre 1767, la vedova di Jacques Rivière, contadino a Geffosses, gli cede «50 lire di rendita perpetua garantita [...] in cambio della somma di 1000 lire»; nel maggio 1767, Louis e Pierre Regnault, fratelli «mercanti residenti normalmente nel villaggio di Créances», alloggiati per l'occasione all'albergo di Saumur in rue Saint-Jacques a Parigi, predispongono una rendita annuale di 20 lire per Rosselin, in cambio della somma di 500 lire. Nel maggio 1768, un altro «mercante di fiere [...] della circoscrizione di Anneville» Louis Regnault vende a Rosselin per 1.000 lire 40 lire di rendita annuale e il primo giugno un altro *colporteur*, Pierre Maçon, «mercante originario della circoscrizione di Créances», gli cede per cento lire, 5 lire di rendita annuale. Nell'ottobre del 1769, Jacques Lelong «mercante di stampe nella circoscrizione di Montsurvent», alloggiato anche lui per l'occasione all'albergo di Saumur, istituisce 26 lire di rendita a Rosselin per rimborsarlo di 650 lire, di cui 500 «prese da lui in prestito dal suddetto Sig. Rosselin per saldare le varie somme che gli erano dovute dal fu Pierre Lelong, fratello del suddetto Sig. Costituente, ai Sigg. Crépy, Chéreau, Mondhard e

⁴² A. SAUVY, *Noël Gille*, p. 185; J. QUÉNIART, *Culture et sociétés urbaines*, pp. 387-412 offre diversi spunti sul ruolo di questa rete del Cotentin.

⁴³ A. SAUVY, *Noël Gille*, p. 189.

altri», e anche altri mercanti di stampe della rue Saint-Jacques.⁴⁴

Queste migrazioni articolate sono perfettamente adattate alle condizioni economiche e politiche dell'epoca, in cui giustizia e polizia sono di limitata efficacia. La catena dei crediti che scende a cascata dai mercanti insediati fino ai più umili portaballe è protetta da un meccanismo di sorveglianza che lega tra loro i mercanti emigrati: converge verso i villaggi d'origine, dove i parenti tengono sott'occhio i mercanti itineranti, il loro patrimonio e la loro famiglia, assicurando così la massima sicurezza ai creditori.

D'altra parte queste strutture commerciali organizzate in reti di parenti e "paesi" solidali e dipendenti gli uni dagli altri sono perfettamente adatte ad attività che si situano ai margini della legalità. In realtà, per conservare adattabilità e flessibilità, all'interno delle famiglie tutti praticano la non specializzazione degli affari. Questa indifferenziazione garantisce possibili riconversioni se la specializzazione avviata smette di essere redditizia. Facilita inoltre il traffico illecito, offrendo nascondigli difficili da trovare: per esempio si sospetta che Louis Ibert «mercante di stampe che espone sul boulevard, il primo a destra della porta di Saint-Martin» utilizzi la bottega del fratello «mercante in piazza Maubert» per nascondere 22 *Dictionnaires philosophiques* che ha appena comprato.⁴⁵

Inoltre, giocando sull'appartenenza corporativa degli uni e degli altri – come Ibert che si serve del fratello commerciante – e utilizzando le facilitazioni che offrono certe città, i *colporteurs* fanno circolare senza difficoltà cattivi libri come constatata, nel 1730, l'Intendente di Caen: a dispetto dei regolamenti, scrive, i libri provenienti dall'estero entrano molto facilmente in città perché non c'è un'ispezione né all'ingresso, né all'uscita – dato che Caen non è un porto autorizzato. Segnala che questo traffico non passa da stampatori o librai, ma attraverso i «commercianti all'ingrosso» che fanno «entrare libri o stampe proibiti con le loro altre mercanzie» e

⁴⁴ P. CASSELLE, *Recherche sur les marchands d'estampes*, pp. 82-83.

⁴⁵ 19 maggio 1765, Paris, Bibliothèque Nationale de France, ms. Fr. 22096 (118), citato da P. CASSELLE, *Recherche sur les marchands d'estampes*, p. 77.

che fanno «dei depositi a due o tre leghe dalla città, i quali favoriscono la distribuzione di questo cattivo materiale». Altri *colporteurs* vengono allora a cercarli nei nascondigli per distribuirli sul mercato francese. Così, nel 1765, una denuncia anonima permette di arrestare a Bourget con 40 copie dei sei volumi de *L’Espion chinois* Alexis Marais, *colporteur* di Coutances, che arriva da Liegi, dove era andato ad acquistare la sua mercanzia. Per lo stesso motivo, viene arrestato anche Laisné, che ha un’origine consimile. Lo stesso anno un altro di questi *colporteurs* viene fermato dalla polizia in un albergo di Mortagne; i suoi bagagli contengono opere giudicate dannose o licenziose, come il *Cousin de Mahomet*, gli *Anecdotes jésuitiques*, *Angola* e la *Nouvelle Héloïse*.⁴⁶

Per le “élites” della migrazione, questa organizzazione fondata sul clan familiare e prolungata da manodopera dipendente e controllata è la forma di organizzazione più sicura per condurre un commercio di cui gran parte dei profitti si fa col traffico delle contraffazioni e la diffusione dei libri proibiti. La polivalenza delle famiglie e la rete di informazioni permettono di giocare con le costrizioni corporative, nonché di conoscere le richieste del mercato e gli anelli deboli dell’ordine istituzionale e poliziesco. Merciai, librai e *colporteurs* formano così una rete a due facce: in generale a servizio dello sviluppo del commercio, che vi trova il proprio profitto e le proprie garanzie nella solidarietà di tutti; in particolare a servizio dell’arricchimento di una rete familiare e della sua clientela locale.

⁴⁶ J. QUÉNIART, *L’imprimerie et la librairie à Rouen*, pp. 402-412.

Questo saggio di Laurence Fontaine, che qui si pubblica in traduzione italiana, ricostruisce il ruolo e la rete di comunicazione dei *colporteurs*, ovvero dei venditori ambulanti di libri, nell'Europa del Settecento. Tale lavoro costituisce un'anticipazione e una sintesi di una più ampia ricerca condotta dall'autrice su tale tema. Lungi dall'essere solo un canale secondario o limitato alla diffusione di libri proibiti, il *colportage* rappresenta un fenomeno importantissimo per quanto riguarda la circolazione libraria nel XVIII secolo, in grado di coinvolgere gran parte degli stati europei con una rete di distribuzione capillare e legata, in modo particolare, all'attività di alcune famiglie francesi e italiane. Il saggio prende in considerazione, infatti, i casi di Briançon, della Normandia, e dei Tesini, mettendo in evidenza anche i meccanismi economici sottesi a un fenomeno di così ampia portata.

Laurence Fontaine è direttrice di ricerca presso il C.N.R.S. di Parigi. Dal 1995 al 2003 ha insegnato presso l'Istituto Universitario Europeo di Firenze. Tra le sue pubblicazioni si segnala la monografia, *Histoire du colportage en Europe XVe-XIXe siècle*, Paris, Albin Michel, 1993 e, da ultimo, la curatela del volume *Alternative Exchanges. Second-Hand Circulations from the Sixteenth Century to the Present*, Oxford, Berghahn, 2008.

